www.mediazioneinfamiglia.it

L'USO DELLE IMMAGINI D'ARTE IN MEDIAZIONE FAMILIARE

Figura 1 - Marco Schultz, *"Matilde"*, 2019

Autrice: Carolina Akie Colleoni

CHIAMAMI CON I MIEI VERI NOMI

Non dire che domani scomparirò,
perché io arrivo sempre.

Guarda in profondità: io arrivo ogni secondo,
per essere un germoglio sul ramo a primavera;
per essere un minuscolo uccellino con le ali ancora fragili
che impara a cantare nel suo nido;
per essere un bruco nel cuore di un fiore,
per essere un gioiello che si nasconde in una pietra.

Io arrivo sempre, per ridere e per piangere,
per temere e per sperare.
Il ritmo del mio cuore è la nascita e
la morte di tutto ciò che è vivo.

Io sono un insetto che muta la sua forma sulla superficie di un fiume.
E io sono l'uccello che, a primavera, arriva a mangiare l'insetto.

Io sono una rana che nuota felice nell'acqua chiara di uno stagno.
E io sono il serpente che, avvicinandosi in silenzio, divora la rana.

Sono un bambino in Uganda, tutto pelle e ossa, le mie gambe esili come canne di bambù,
e io sono il mercante di armi che vende armi mortali all'Uganda.

Io sono la bambina dodicenne profuga su una barca,
che si getta in mare dopo essere stata violentata da un pirata.
E io sono il pirata, il mio cuore ancora incapace di vedere e di amare.

Io sono un membro del Politburo, con tanto potere a disposizione.
E io sono l'uomo che deve pagare il 'debito di sangue' alla mia gente,
morendo lentamente in un campo di lavori forzati.

La mia gioia è come la primavera, così splendente che da sbocciare i fiori su tutti i sentieri della vita.
Il mio dolore è come un fiume in lacrime, così gonfio che riempie tutti i quattro oceani.

Per favore chiamatemi con i miei veri nomi,
cosicché io possa udire tutti i miei pianti e tutte le mie risa insieme;
cosicché io possa vedere che la mia gioia e il mio dolore sono una cosa sola.

Per favore chiamatemi con i miei veri nomi,
cosicché io mi possa svegliare
e cosicché la porta del mio cuore sia lasciata aperta,
la porta della compassione[1].

(Thich Nhat Hanh)

[1] Thich Nhat Hanh, "*Essere pace*", Astrolabio Ubaldini, 1989.

Indice

1. INTRODUZIONE – CENNI SULLA MEDIAZIONE FAMILIARE 4

1.2 La Mediazione Familiare 5
1.2 Il Mediatore 10

2. CAPITOLO I – LA COMUNICAZIONE 13

2.1 I principi della comunicazione 14
2.2 I livelli (canali) della comunicazione 16
2.3 I Neuroni Specchio e il Linguaggio Implicito 20

3. CAPITOLO II – LE IMMAGINI D'ARTE IN MEDIAZIONE FAMILIARE 25

3.1 L'uso di immagini d'arte in mediazione familiare 26
3.2 Il caso di Mara e Franco 35

3. BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA 43

1. INTRODUZIONE – CENNI SULLA MEDIAZIONE FAMILIARE

"L'universo non ha un centro,
ma per abbracciarsi si fa cosí:
ci si avvicina lentamente
eppure senza motivo apparente,
poi allargando le braccia,
si mostra il disarmo delle ali,
e infine si svanisce,
insieme,
nello spazio di carità
tra te
e l'altro"[2]
(Chandra Livia Candiani)

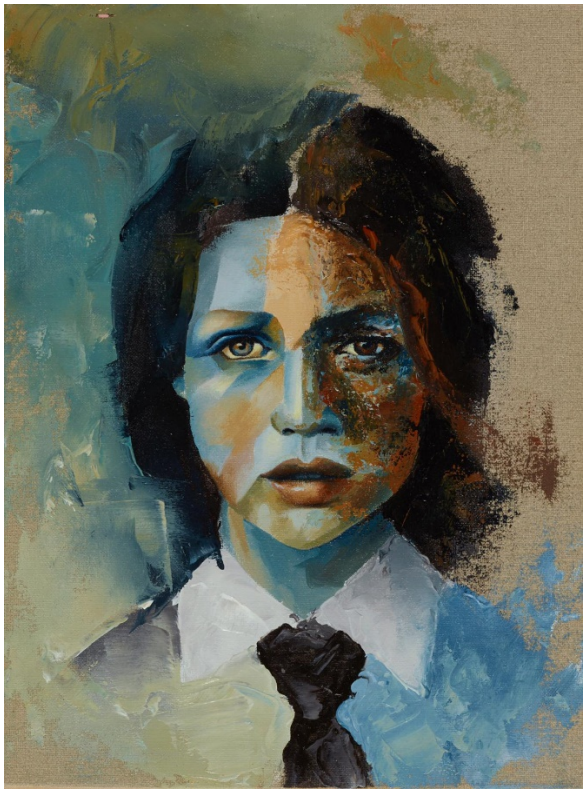


Figura 2 - Marco Schultz, "*Ombre*", 2019

[2] Chandra Livia Candiani (Milano, 1952), "*La bambina pugile ovvero La precisione dell'amore*", Einaudi, 2014.

1.1 *LA MEDIAZIONE FAMILIARE*

"Non voglio imparare a non aver paura, voglio imparare a tremare. Non voglio imparare a tacere, voglio assaporare il silenzio da cui ogni parola vera nasce. Non voglio imparare a non arrabbiarmi, voglio sentire il fuoco, circondarlo di trasparenza che illumini quello che gli altri mi stanno facendo e quello che posso fare io. Non voglio accettare, voglio accogliere e rispondere. Non voglio essere buona, voglio essere sveglia. Non voglio fare male, voglio dire: mi stai facendo male, smettila. Non voglio diventare migliore, voglio sorridere al mio peggio. Non voglio essere un'altra, voglio adottarmi tutta intera. Non voglio pacificare tutto, voglio esplorare la realtà anche quando fa male, voglio la verità di me. Non voglio insegnare, voglio accompagnare. Non è che voglio così, è che non posso fare altro"[3]

(Chandra Livia Candiani)

Figura 3 - Marco Schultz, "*Ritratto*", 2019

[3] Chandra Livia Candiani, "*Il silenzio è cosa viva. L'arte della meditazione*", Torino, Einaudi 2018, p. 75.

"*La Mediazione Familiare è un percorso per la riorganizzazione delle relazioni familiari in vista o in seguito alla separazione o al divorzio in un contesto strutturato. Il Mediatore Familiare, come terzo neutrale e con una preparazione specifica, sollecitato dalle Parti, nella garanzia del segreto professionale e in autonomia dall'ambito giudiziario, si adopera affinché i Partner elaborino in prima persona un programma di separazione soddisfacente per sé e per i figli, in cui possono esercitare la comune responsabilità genitoriale*".

Nel 1995, la Società Italiana di Mediazione Familiare (SIMEF) ha definito così le funzioni della Mediazione Familiare: un intervento che, alla presenza di un conflitto, pone un soggetto terzo all'esterno di due o più parti nel tentativo di riorganizzare le relazioni familiari[4].

Il conflitto risulta una parte costituente delle relazioni e dei sistemi umani.

Secondo l'ottica sistemico-relazionale, le relazioni umane sono regolate da criteri di senso, confini del sistema nel quale l'individuo è inserito[5].

Per Luhmann, il senso è il codice interpretativo ermeneutico, intra-sistemico e inter-sistemico, ed è la base dell'identità dei sistemi.

All'interno di una coppia, la libertà di ogni membro di interpretare, secondo il proprio criterio di senso, gli accadimenti si pone in contrapposizione con la non conoscenza del criterio di senso dell'altro.

Quando le parti diventano consapevoli della diversità tra il proprio criterio di senso e quello altrui e quando non vi è accettazione di tale diversità, nasce il conflitto.

Glasl evidenzia, quale caratteristica del conflitto, il suo mutamento da condizione privata a condizione pubblica, dove l'altro (il "nemico") appare nell'ambiente sociale come il colpevole, colui che ha torto e che deve, pertanto, essere punito e perdere il rispetto altrui[6].

---

[4] Mazzei D., "*La mediazione familiare. Il modello simbolico trigenerazionale*", Milano, Raffaello Cortina Editore 2002.

[5] Luhmann N., "*Sistemi sociali, fondamenti di una teoria generale*", 2000. In: Mazzei,D., "*La mediazione familiare. Il modello simbolico trigenerazionale*", Milano, Raffaello Cortina Editore 2002.

[6] Glasl F., "*The process of conflict escalation and roles of third parties*, 1982. In: Francini G., "*Il dolore del divorzio*" Franco Angeli, Milano 2014.

Glasl descrive nove fasi del conflitto: (1) il riconoscimento di differenze e incomprensioni; (2) l'individuazione nei fatti, e non nelle parole, di un richiamo ad una posizione socialmente corretta e giusta; (3) la ricerca di elementi a difesa della propria immagine; (4) l'irrigidimento sulle proprie posizioni con tendenza a vedere l'altro come il "diavolo"; (5) l'interpretazione di eventi casuali come accadimenti sminuenti l'altro pubblicamente; (6) l'investimento delle energie nello sforzo di danneggiare l'altro e di rafforzare pubblicamente la propria immagine; (7) la fase di disperazione: volontà di distruggere economicamente, giuridicamente e psicologicamente l'altro; (8) la frammentazione del nemico; (9) la fase "insieme nell'abisso": agisce l'istinto di sopravvivenza che spinge a salvarsi e ad annichilire l'altro.

L'unico interesse è che l'altro cada e che "venga fatta giustizia".

Gli spettatori del conflitto si trovano all'interno dell'ambiente sociale della coppia: i figli, i famigliari, i parenti, gli amici e, anche, i professionisti.

I litiganti hanno bisogno di "aver ragione", che questa ragione sia loro riconosciuta e che il pubblico li sostenga portando loro conforto e schierandosi dalla loro parte. I litiganti vestono il ruolo di attori e restano ancorati ai loro personaggi, sempre uguali, agganciati al rigido copione del dramma vissuto.

Nel conflitto "assoluto" che non trova soluzione, ciascun membro della coppia resta statico, fermo nella sua posizione, senza riuscire a liberarsi dal vincolo autoriflessivo (un esempio ne sono le controversie giudiziali: separazioni, divorzi, regolamentazione dei figli nati fuori dal matrimonio, ecc.).

Se, dall'esterno, il conflitto è percepito come profondamente irrazionale, i protagonisti lo vivono, invece, come "giusto" investendovi tutte le proprie energie per dimostrare che "*l'altro è irrazionale e io sono razionale*", "*io ho ragione, l'altro ha torto*"[7].

L'errore sta nel considerare la razionalità come valore assoluto, piuttosto che abbracciare la via dell'irrazionalità: legata al mito del libero arbitrio, la razionalità è l'esito di un bisogno di rassicurazioni dell'uomo che porta alla visione del "tutto è possibile". In realtà, è errato credere nel "tutto è possibile", poiché conduce a colpevolizzare sé stessi o l'altro per non riuscire a trovare una via di uscita; invece, se pensiamo alla libertà come ad una rosa di scelte fra possibilità finite, allora il caso entra nella nostra vita come elemento non controllabile.

[7] Francini G., "*Il dolore del divorzio. Terapia, mediazione e cura della famiglia separata*", Franco Angeli, Milano 2014.

Nel conflitto, dunque, accettare l'irrazionalità come parte della realtà implica necessariamente l'accettazione e l'accoglimento del confronto, del mettersi in gioco, del concedersi ai sentimenti e manifestarli. Nel conflitto assoluto, l'insistenza sull'irrazionalità dell'altro equivale alla negoziazione della diversità, alla perdita di libertà nel non riuscire più a utilizzare i propri strumenti e l'interezza della propria persona[8].

Di per sé il conflitto non impedisce la conoscenza, ma è la mancanza di disponibilità di ascolto e l'impossibilità di vedere l'altro "da un altro punto di vista", sotto una luce diversa, che rende tutto immobile, bloccato.

Si individuano due tipologie di conflitti: nel primo vi è la possibilità di ascolto; nel secondo, invece, ognuno mantiene il proprio "ruolo da copione". La differenza fondamentale è che, nel primo, è ancora riconosciuta l'esistenza e la presenza dell'altro nella relazione mentre, nel secondo, l'altro è del tutto assente.

Soltanto nella reciprocità della relazione si ha la possibilità di disgelamento di sé e dell'altro, la possibilità di riconoscersi in un modo nuovo e diverso da quello che si è sempre conosciuto. Quando la coppia depone l'ascia di guerra e si incontra fa un salto verso una nuova conoscenza di sé. L'essere in una posizione di reciprocità permette di svelare la relazione, conoscerla e conoscersi: l'elemento chiave è l'esperienza di stare lì, all'interno di quella stessa esperienza, insieme all'altro e poter usufruire, dunque, anche dell'esperienza dell'altro. Quando l'esperienza di reciprocità è colta, le rispettive sensazioni, i pensieri e le connessioni riescono ad essere comunicate.

La restituzione dell'esperienza di reciprocità è svolta dal Mediatore, che ripropone la storia dell'altro condivisa da entrambi i litiganti. E, poiché riproposta da un elemento esterno al sistema della coppia, appartenente ad un atro sistema, con propri criteri di senso ed un proprio vissuto, la rielaborazione dell'esperienza della coppia è persuasa dalle riflessioni del Mediatore, dalle sue conoscenze e dai suoi vissuti.

Il Mediatore, infatti, rielabora i fatti, i vissuti affettivi e i significati emersi nell'incontro, attraverso parole, immagini, significati, para-verbale e non verbale.

La rielaborazione è un punto di vista della storia raccontata e riesaminata, non è una verità pura ed assoluta, è una collusione di vissuti.

[8] Francini G., 2014, Op. Cit.

In questo scenario, la mediazione familiare, con tutte le sue articolazioni, rappresenta un potenziale mezzo positivo per contenere e gestire il conflitto e il Mediatore è colui che aiuta le persone ad incanalare l'energia nell'elaborazione di soluzioni condivise anziché nella lite[9].

Tuttavia, citando Annibale nel suo "*Il Conflitto"*, in un conflitto egocentrico, senza alcuna apertura all'altro, in un conflitto chiuso in cui l'altro deve solo essere eliminato, più o meno metaforicamente, non è possibile alcun cambiamento.

Se le persone aprono il cuore a sé stesse, al proprio dolore, ai danni subiti, al male che fanno non solo a quello che subiscono, alla solitudine, allo sconforto, allora possono aprirsi anche alla gioia improvvisa, al bene piccolo e, a poco a poco, a quello grande, al mistero dell'affidarsi anziché del controllare.

"*Per riuscire a vedere la tua parte migliore…devi prima vedere la tua peggiore*"[10]

(Marco Schultz)

Figura 4 - Marco Schultz, "*Marylin*", 2016

[9] Parkinson L., *"La mediazione familiare. Modelli e strategie operative"*, Erickson 2013.

[10] Schultz M., "*Shadows*", 2019.

1.2 IL MEDIATORE

"…la vita stessa si rivela come il più inaffidabile dei narratori, perché ci trascina in un viaggio dove è impossibile predire ciò che succederà in seguito. La vita ci imbroglia, si prende gioco di noi, dipinge un uomo come un eroe quando potrebbe benissimo essere un cattivo. Un eroe o un cattivo. Un cattivo o un eroe. O nessuno dei due. Magari la vita interpreta il ruolo dell'inaffidabile imbroglione ancora una volta: magari quelli che dipinge come gli eroi e i cattivi delle nostre storie in realtà sono le comparse di un film molto più grande, magari sono solo dei figuranti che riempiono i fotogrammi così i veri eroi avranno sullo sfondo dei corpi che passano e basta…"[11]

Figura 5 - Marco Schultz, "*Jeanne Hébuterne*", 2015

Ma, chi è il Mediatore?

Il Mediatore è un osservatore esterno inserito nella conflittualità della coppia, collocato all'interno del sistema familiare osservato nel cui ambito diviene un elemento fondamentale.

Il Mediatore è un professionista che possiede dei modelli interiorizzati di relazione rispetto a tutto ciò che concerne la coppia: la coppia stessa, il conflitto, la separazione, la relazione, l'intimità.

[11] Fogelmann D., "*La vita in un attimo*", Film 2018.

Nell'intervento, il suo interesse è quello di riuscire a cogliere e porre le distanze fra sentimenti, pensieri, emozioni che sente come propri e quelli che sente come propri dei membri della coppia.

Solamente attraverso la consapevolezza del proprio funzionamento, dei propri modelli interiorizzati di relazione e dei propri temi sensibili, il professionista è in grado di evitare la confusione, intesa come incapacità di distinguere i sentimenti, le emozioni, i pensieri che gli appartengono da quelli che appartengono ai membri della coppia.

Come suggerisce Elkaim, nell'intervento è importante cogliere le "risonanze": elementi comuni che appartengono ai vissuti del Mediatore e che, contemporaneamente, possono appartenere alla coppia o ad uno solo dei suoi membri[12].

Se gli elementi di risonanza non vengono correttamente riconosciuti ed elaborati, la posizione di equidistanza ed imparzialità, indispensabile all'interno dello spazio di mediazione, potrebbe essere pericolosamente compromessa; se identificati, invece, tali elementi rappresenterebbero un potente strumento di comprensione teso ad affinare le capacità e la sensibilità del professionista nel cogliere i movimenti relazionali della coppia.

Il Mediatore che lavora in separazione e/o divorzio accompagna i Mediandi a trovare una soluzione che li porti a salvare il legame fra generazioni (matrice di identità e custode di equilibrio psichico) ed opera per assicurare la continuità della funzione genitoriale.

La complessità del lavoro è riuscire a conciliare gli aspetti della separazione, intrinseci al rapporto di coppia, con la cura ed il mantenimento della genitorialità. La sfida, dunque, è la ricerca di un nuovo equilibrio e di una efficace connessione tra la co-genitorialità e lo scioglimento della relazione di coppia: comprendere insieme, parlarsi, incontrarsi in quello spazio tra loro dove è possibile ritrovare le giuste misure, le giuste posizioni, le giuste distanze da cui parlarsi, la giustizia reciproca.

Il Mediatore è come una guida: una guida che non giudica, non mette voti, non usa penne rosse, ma accompagna i Mediandi a leggere il cuore. Come se la soluzione esistesse da sé, già pronta dentro di loro, come se, in un luogo segreto e nascosto, esistessero parole che aspettano solo di essere navigate, per dire ciò che le lacrime raccontano, per esprimere quel che il batticuore sussurra dentro.

[12] Elkaim M., "*Terapia di coppia, sistema terapeutico e risonanza*", 1999. In: Mazzei D., "*La mediazione familiare*" Raffaello Cortina Editore, 2002.

Ma prima occorre un tempo, uno spazio per ritrovarsi, un po' di silenzio per lasciare che la soluzione si impigli dentro, come una tregua dall'affanno della vita, come una sospensione dal rumore frettoloso e fuorviante.

Figura 6 - Marco Schultz, "*Hemingway*", 2016

2. CAPITOLO 1 – LA COMUNICAZIONE

"Amo il bianco tra le parole,
il loro margine ardente,
amo quando taci e quando riprendi a parlare,
amo la parola che spunta
solitaria
sullo specchio buio del vocabolario,
e quando sborda, va alla deriva
con deciso smarrimento,
quando si oscura e quando si spezza,
si fa ombra.
Quando veste il mondo,
quando lo rivela,
quando fa mappa,
quando fa destino.
Amo quando è imminente
e quando si schianta,
quando è straniera,
quando straniera sono io nella sua ipotetica terra,
amo quello che resta,
dopo la parola detta,
non detta. E quando è proibita
e pronunciata lo stesso,
quando si cerca e si vela,
quando si sposa
e quando è realtà di muri
limite che incaglia al suolo,
quando scorre candida
e corre per prima a bere,
e quando preme alla gola,
spinge all'aperto,
quando è presa a prestito,
quando mi impresta al discorso
dell'altro, quando mi abbandona.
Non voglio una parola di troppo,
voglio un silenzio a dirotto,
non un commercio tra mutezza e voce,
ma una breccia, una spaccatura che allarga luce,
una pista delle scosse.
Dammi un ascolto che precipita –
parola. Che nasce."[13]

Figura 7 - Marco Schultz, "*Caffè e sigaretta*", 2012

[13] Chandra Livia Candiani, "*La bambina pugile ovvero La precisione dell'amore*", Op. Cit.

2.1 I PRINCIPI DELLA COMUNICAZIONE

"E' un peccato,

mille volte peccato,

non dire mai quello che si prova,

non esprimere quello che si sente"[14]

(Virginia Woolf)

Figura 8 - Marco Schultz, "*Virginia Woolf*", 2016

La comunicazione è il processo attraverso il quale un soggetto, definito "Emittente" trasferisce un significato ad un secondo soggetto, definito "Ricevente".

[14] Woolf V., "*La Signora Dolloway*", 1925, Feltrinelli Editore.

Si ha reale comunicazione quando tra Emittente e Ricevente è condivisa una stessa rappresentazione mentale a cui viene attribuito un significato comune[15].

Secondo la teoria di Watzlawick gli assiomi da tener presente nella comunicazione sono i seguenti:

- **Non si può non comunicare** = qualunque comportamento, gesto e, persino, il silenzio sono forme di comunicazione.
- **Il significato della comunicazione risiede nella risposta che si riceve** = è fondamentale per una comunicazione efficace considerare i riscontri e non soltanto le intenzioni, assumendosi la responsabilità del risultato della comunicazione ("*feedback"*).
- **La comunicazione si compone di due aspetti: contenuto e relazione** = il contenuto è il "cosa" si comunica, la relazione è il "come" si comunica.

  Il contenuto (cosa) è di solito percepito dall'interlocutore in modo consapevole/conscio mentre la relazione (come) è percepito in modo inconsapevole/inconscio.

  Il 93% della comunicazione si basa sulla relazione tra gli interlocutori (come) e solo il 7% sul contenuto (cosa).

- **Esistono tre livelli di comunicazione**: verbale, para-verbale, non verbale.

Il Mediatore ha il compito di verificare sempre di aver compreso ciò che i Mediandi comunicano.

La tecnica migliore è la "riformulazione", chiamata anche parafrasi o sintesi:

- riformulando, il Mediatore verifica di aver compreso e l'Emittente conferma a sua volta di aver comunicato tutto o la necessità di aggiungere altri elementi;
- riformulando con parole proprie si consente all'Emittente di ascoltare con parole diverse il proprio contenuto.

[15] Watzlawick P., "*Pragmatica della Comunicazione Umana. Studio dei Modelli Interattivi, delle Patologie e dei Paradossi*", Casa Editrice Astrolabio Ubaldini, 1978.

2.3 I LIVELLI (CANALI) DI COMUNICAZIONE

"*Non tutti i silenzi sono uguali. Come grazie alla consapevolezza del vivere, si diventa sensibili alla luce, alle diverse sfumature di luce in diversi luoghi, in differenti momenti della giornata e delle stagioni, così si colgono miriadi di sfumature nei silenzi nostri e altrui, silenzi umani, silenzi degli animali, degli alberi, silenzi minerali. Il silenzio non è tacere né mettere a tacere, è un invito, è stare in compagnia di qualcosa di tenero e avvolgente, dove tutto è già stato detto. Il silenzio sorride. Caro silenzio, aiutami a non parlare di te, aiutami ad abitarti. Addestrami, Disarmami. Tu mi insegni a parlare. Eccomi, mi lascio rapire. Non lascio niente a casa, niente di intentato. Ci sono. In te. Arte del congedo per ritrovare. Arte dell'a-capo che insegna a lasciarsi scrivere. Il silenzio semina. Le parole raccolgono. Il silenzio è cosa viva*"[16]

(Chandra Livia Candiani)

I livelli o canali della comunicazione in atto nelle relazioni umane sono:

- **VERBALE** = le parole e i contenuti che vengono espressi;
- **PARA-VERBALE** = le modalità con cui parole e contenuti vengono espressi (tono, frequenza, ritmo, volume);
- **NON VERBALE** = comportamento, postura, silenzio, respiro, gesti.

I tre canali della comunicazione hanno un impatto differente sul percepito del Ricevente poiché insistono su processi di elaborazione e percezione diversi: prevalentemente consci i contenuti della comunicazione verbale; subconsci, invece, i contenuti della comunicazione para-verbale e non verbale.

Le parole che compongono la comunicazione verbale (la linguistica) sono scelte dalla nostra mente conscia, selezionate consapevolmente (il più delle volte, non sempre) per comunicare un concetto, un'esperienza e, a sua volta, elaborate dal Ricevente (per lo più, non esclusivamente) con la mente conscia (cognitiva).

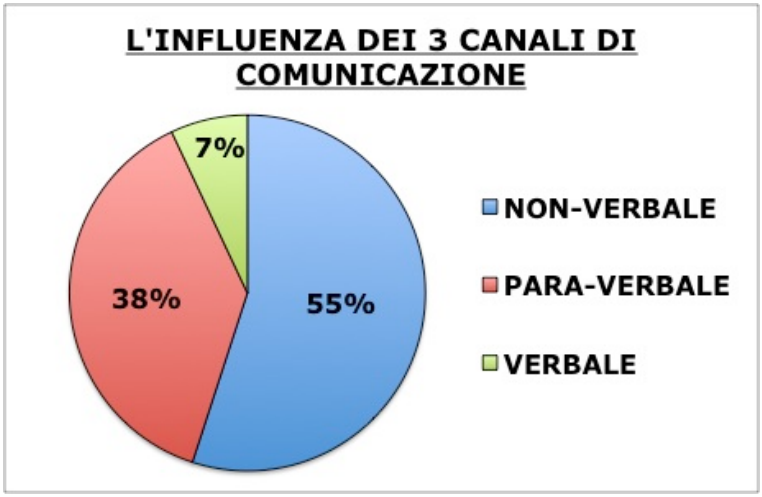
[16] Chandra Livia Candiani, "*Il silenzio è cosa viva. L'arte della meditazione*", Op. Cit.

Nella comunicazione para-verbale e non verbale la scelta del tono di voce, la variazione del volume e dell'intensità, il ritmo delle pause e i respiri, i gesti di accompagnamento del discorso, le microespressioni facciali sono totalmente (o quasi) inconsapevoli e, dunque, dettate dal subconscio.

Il Ricevente (Destinatario), pertanto, percepirà "*di pancia*", ovvero a livello subconscio, tali segnali ed il significato connesso a cui verrà attribuita una rilevanza maggiore proprio poiché non filtrati dal pensiero logico-razionale.

L'impatto dei tre livelli di comunicazione secondo Albert Mehrabian è così suddiviso:

- la comunicazione verbale incide solo per il 7% sull'efficacia complessiva della comunicazione;
- la comunicazione para-verbale incide per il 38%;
- la comunicazione non verbale incide per il 55%[17].



Ciò significa che gli aspetti non verbali e para-verbali della comunicazione hanno una grande importanza nel veicolare i messaggi, poiché immediati e non filtrati dalla mente.

Anche il silenzio e l'immobilità rappresentano una forma molto potente di comunicazione che, tuttavia, può essere facilmente fraintesa poiché porta con sé ambiguità che possono complicare il processo comunicativo: il Mediatore, pertanto, non potrà pensare che una persona non stia comunicando, ma dovrà chiedersi cosa sta comunicando con il suo silenzio o la sua assenza, cercando elementi utili nel linguaggio non verbale come, ad esempio, le emozioni che il volto manifesta oppure attraverso il contesto (cosa è stato detto prima o dopo).

[17] Mehrabian A., "*Nonverbal Communication*", 1972, Aldine Transaction Ed. 2009.

Il valore comunicativo del silenzio è, dunque, caratterizzato dalla sua ambiguità, poiché può essere l'indizio di un ottimo rapporto e di una comunicazione intensa oppure, al contrario, il segnale di una pessima relazione e/o di una comunicazione deteriorata.

Una persona può stare in silenzio perché ascolta o riflette e, quindi, dimostrarsi coinvolta o perché sta soffrendo, ma può stare in silenzio anche perché è ostile o indifferente.

"...si è in ascolto, in attesa di un'azione che nasce dal silenzio, dalla pausa, dall'intuizione profonda che lo sfondo lasciato libero di manifestarsi suggerisce"[18]

(Chandra Livia Candiani)

I valori del silenzio possono essere positivi o negativi e riguardano molto aspetti:

- legami affettivi: il silenzio può manifestare una profonda condivisione o una distanza ostile;
- funzione di valutazione: tramite il silenzio si può esprimere consenso e approvazione o dissenso e disapprovazione;
- processo di rivelazione: il silenzio può rendere manifesto qualche cosa a qualcun altro oppure costituire una barriera opaca;
- funzione di attivazione: il silenzio può essere segno di una forte concentrazione o di dispersione mentale.

Sono diverse le funzioni del silenzio nella mediazione[19]:

- *insight* e riflessione: di fronte ad una particolare problematica che sta affrontando, la parte ha bisogno di fermare il flusso delle parole per riflettere e pensare;
- ascolto: la parte può restare in silenzio, ponendosi in un clima di ascolto e di ricettività, indice di una buona alleanza di lavoro;
- aspetto emotivo: la parte può anche tacere quando prova una forte emozione o ricorda situazioni ad alto contenuto emotivo che non necessariamente desidera condividere;
- ostilità: la parte può smettere di comunicare quando prova fastidio o rifiuto per quanto è stato detto o è accaduto in mediazione, manifestando così il venir meno dell'alleanza e la necessità di un intervento da parte del Mediatore;

[18] Chandra Livia Candiani, "*Il silenzio è cosa viva. L'arte della meditazione*", Op. Cit., p. 105.

[19] Bonsignore V., "*Il mediatore come comunicatore efficace*, in *Strategie di Gestione delle controversie: dal primo incontro con le parti alla sottoscrizione dell'accordo*", Gruppo 20 ore, 2011.

- vuoto: il silenzio in questo caso è privo di un significato specifico e potrebbe manifestare semplicemente un attimo di pausa nel ritmo concitato delle negoziazioni.

"Il silenzio insegna a parlare, cuce chi sono con chi parla. Parlare come si è, aspettarla la parola, riceverla, lasciarsi improvvisare da lei, seguirla"[20]

(Chandra Livia Candiani)

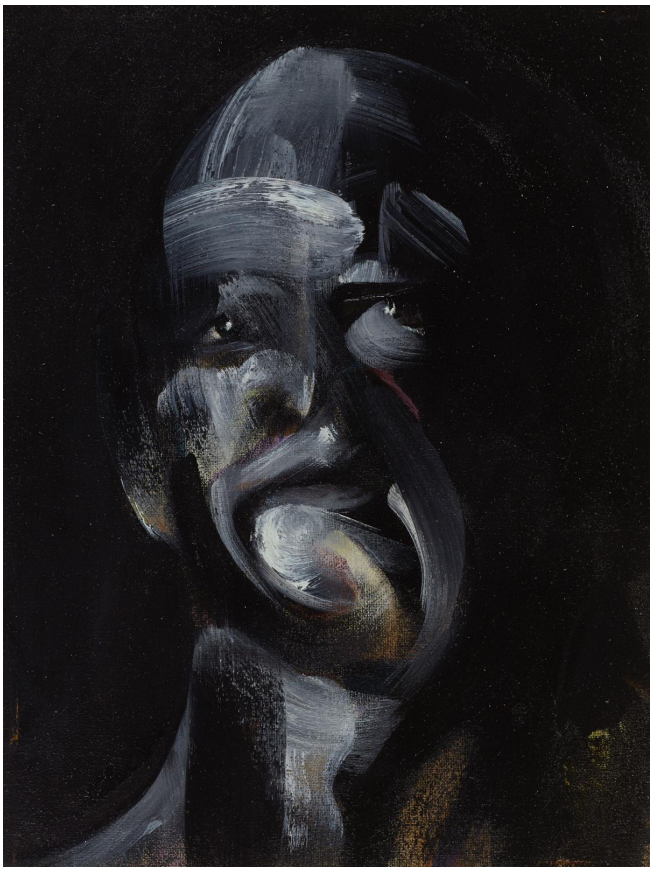


Figura 9 - Marco Schultz, "*Ombra di uomo*", 2018

[20] Chandra Livia Candiani, "*Il silenzio è cosa viva. L'arte della meditazione*", Op. Cit., p. 116.

2.3 *I NEURONI SPECCHIO ED IL LINGUAGGIO IMPLICITO*

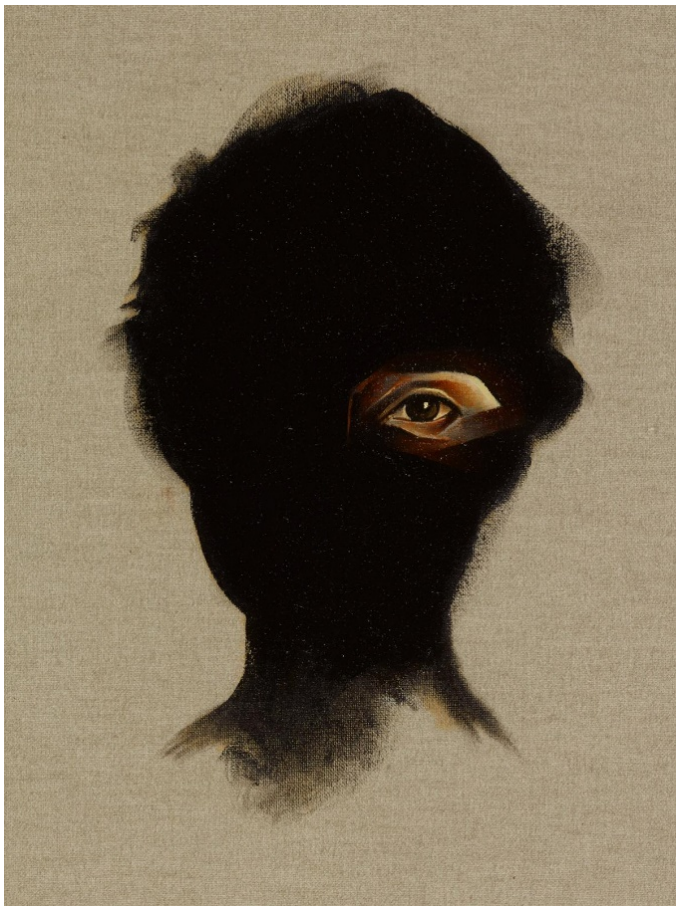


Figura 10 - Marco Schultz, "*Ombre*", 2019

Le continue evidenze nel campo delle neuroscienze integrano le scoperte scientifiche al lavoro in mediazione e in psicoterapia.

Molti autori hanno evidenziato che la psicoterapia produce dei cambiamenti strutturali a livello cerebrale attraverso la formazione di nuove connessioni sinaptiche[21]. Sembra, quindi, che gli interventi psicoterapeutici portino a significative modifiche all'interno del cervello; risultato, questo,

[21] Etkin, A., Pittenger, C., Polan, J., et al., "*Toward a neurobiology of psychotherapy: basic science and arousal in non-human primates*", 2005. In: Gabbard O.G., "*Le psicoterapie. Teorie e modelli di intervento*", 2010; Roffman J.L., Marci, C.D., Glick, D.M., et al., "*Neuroimaging and the functional anatomy of psychotherapy*", 2005. In: Gabbard, O.G., "*Le psicoterapie. Teorie e modelli di intervento*", 2010.

osservato all'esito di interventi farmacologici, ipotizzato dalle varie scuole di psicoterapia e confermato attraverso primi riscontri empirici[22].

Negli anni '90, il gruppo di lavoro con a capo il neuroscienziato Giacomo Rizzolatti giunse alla scoperta di un particolare gruppo di neuroni, situati nella corteccia premotoria, area F5, dei macachi: questi neuroni furono chiamati "neuroni specchio" per la loro peculiarità di attivazione sia nel momento in cui la scimmia metteva in atto un determinato comportamento motorio sia quando osservava un'altra scimmia compiere quello stesso comportamento.

Con la fRMI (*Funcyional Magnetic Resonance Imaging*), è stata dimostrata la presenza di questi neuroni anche nel cervello umano, precisamente nelle regioni corticali parietali e pre-motrici, con le loro specifiche funzioni: il controllo dell'esecuzione di un movimento e la comprensione del movimento stesso, ossia le informazioni sensoriali che connotano un'azione si trasformano nello schema di quell'azione. Tali funzioni, dunque, non sono circoscritte al solo riconoscimento dell'azione altrui ma sono estese anche alla comprensione del motivo sottostante all'azione, ovvero al riconoscimento dell'intenzionalità legata all'azione compiuta.

Secondo la teoria di Rizzolatti, tali processi cognitivi non sono legati fra loro, ma sono strutturati in modo che non sia possibile comprendere i sensi e le intenzioni altrui sulla base di ciò che fa se non è possibile imitare e riprodurre le azioni osservate attraverso il proprio corpo[23].

L'esistenza di questo meccanismo di rispecchiamento e di riconoscimento di ciò che fa l'altro ha consentito di dimostrare l'esistenza di fenomeni e concetti rimasti, sino ad un tempo recente, senza evidenza empirica: l'empatia, l'identificazione, la comprensione delle intenzioni altrui. È stata così dimostrata nell'individuo la capacità innata e programmata di internalizzare, incorporare, assimilare ed imitare l'altra persona attraverso, appunto, i neuroni specchio.

Successive evidenze scientifiche hanno collegato altre funzioni ai neuroni specchio: la comprensione linguistica e la capacità di vivere, in riflesso, le emozioni e le sensazioni altrui.

Vivere in riflesso le emozioni e le sensazioni altrui ha importanti implicazioni in psicoterapia: quando la persona davanti a noi manifesta uno stato emozionale di sofferenza, noi siamo in grado di

---

[22] Gabbard O.G., "*Le psicoterapie. Teorie e modelli di intervento*", Raffaello Cortina Editore 2010.

[23] Rizzolatti G. & Sinigaglia, C., "*So quel che fai: il cervello che agisce e i neuroni specchio*", 2006. In: Onnis L., "*Lorsque la psyché est le reflet du corps. Une nouvelle alliance entre les neurosciences et la psychothérapie*", 2009. *Cahiers critiques de thérapie familiale et de pratiques de réseaux*, p. 43, 65-91.

comprenderlo condividendo, fisicamente, all'interno del nostro corpo, lo stesso dolore. Rizzolatti definisce tale processo "risonanza viscero-motoria": la condivisione da parte dell'osservatore dello stato corporeo proprio del soggetto osservato, possibile poiché consentita dal meccanismo di simulazione incarnata che consente di riscostruire, vivere e comprendere direttamente l'emozione e lo stato affettivo di un altro soggetto nel momento stesso in cui si osserva la sua espressione facciale. Pertanto, osservare l'altro e il suo stato emozionale consente di comprenderlo grazie ad un fenomeno di immedesimazione, "rispecchiamento" in lui, condividendo così, nel proprio corpo, il suo stesso stato emozionale.

Secondo Gallese, Migone e Eagle, l'uomo vive uno stato di sintonia intenzionale che genera una particolare familiarità con gli altri individui, poiché "*attraverso uno stato funzionale condiviso da due corpi diversi che tuttavia obbediscano alle stesse regole funzionali, l' "altro oggettuale" diviene in una certa misura "un altro me stesso'*"[24].

Gallese introduce il concetto di "simulazione incarnata" per descrivere la capacità innata e pre-programmata di internalizzare, incorporare, assimilare e imitare lo stato di un'altra persona: un meccanismo cruciale mediato dall'azione dei neuroni specchio. Grazie alla "simulazione incarnata", l'individuo non solo vede la manifestazione dell'emozione dell'altro, come le risa o il pianto, ma contemporaneamente, dentro di sé, crea una rappresentazione interna degli stati corporei associati e condivisi a quelle emozioni viste, come se fosse l'osservatore stesso a compiere quella determinata azione o a provare quella stessa emozione.

Citando Gallese, "*l'emozione dell'altro è costituita dall'osservatore e compresa grazie a un meccanismo di simulazione che produce uno stato corporeo condiviso nell'osservatore con l'attore di quella emozione. È la condivisione dello stesso stato corporeo tra osservatore e osservato a consentire questa forma diretta di comprensione, che potremmo definire* empatica"[25].

Le scoperte neuroscientifiche propongono un'immagine dell'essere umano come un essere biologicamente predisposto alla intersoggettività e alla relazione. La relazione richiama l'approccio

[24] Gallese V., Migone P., Eagle M. N., "*La simulazione incarnata: i neuroni specchio, le basi neurofisiologiche dell'intersoggettività e alcune implicazioni per la psicoanalisi*", 2006. Psicoterapia e scienze umane. Psicoterapie delle scienze umane, p. 243-280.

[25] Gallese V., Op. Cit.

sistemico-relazionale che vede, appunto, nella relazione, la matrice che consente l'apprendimento e i processi di conoscenza attraverso il contesto interpersonale dal quale essa stessa dipende.

I neuroni specchio hanno ampiamente dimostrato l'esistenza di un profondo legame fra il sé e l'altro, tale che "*un Io non può esistere senza un Noi*"[26].

Anche Stern ha riconosciuto alle neuroscienze il merito di aver dimostrato che la mente umana è creata dall'interazione di desideri, pensieri, azioni e credenze altrui; l'uomo, infatti, è a conoscenza di qualcosa nella sua mente solamente quando interagisce con l'altro poiché "*egli stesso non esiste se non interagisce*"[27].

I processi mentali non si generano solamente lungo un dominio di consapevolezza ma includono anche delle conoscenze e delle esperienze di apprendimento non consapevoli definite "*conoscenza relazionale implicita*" che si manifesta attraverso il non-verbale, l'emozione e che si sviluppa parallelamente a quella esplicita.

La creazione delle conoscenze relazionali implicite inizia dalle prime interazioni del bambino con le figure di riferimento: saranno gli elementi e i contenuti di queste interazioni a plasmare e strutturare tale conoscenza, creando i ricordi emotivi e affettivi che saranno conservati nella memoria implicita[28].

Nell'ambito della mediazione familiare, l'inclusione del concetto di memoria implicita nel trattamento della coppia e della famiglia ha portato un grande vantaggio nel disvelamento di ricordi ed emozioni profonde rimasti latenti sino al momento dell'intervento.

I ricordi emotivi legati all'esperienze non elaborate a livello cosciente sono quelli accumulati all'interno della memoria implicita.

La conoscenza relazionale implicita richiede l'intervento dei neuroni specchio che attivano il processo di rispecchiamento reciproco delle emozioni e degli stati mentali di ciascun membro: così, la conoscenza relazionale implicita diviene condivisa, sollecitata dall'esperienza della relazione

---

[26] Rizzolatti & Sinigaglia, Op. Cit.

[27] Stern D., "*L'implicito e l'esplicito in psicoterapia*", 2006. In: Onnis L., "*Lorsque la psyché est le reflet du corps. Une nouvelle alliance entre les neurosciences et la psychothérapie. Cahiers critiques de thérapie familiale et de pratiques de réseaux*", 2009, p. 43, 65-91.

[28] Onnis L., "*Lorsque la psyché est le reflet du corps. Une nouvelle alliance entre les neurosciences et la psychothérapie. Cahiers critiques de thérapie familiale et de pratiques de réseaux*", 2009, p. 43, 65-91.
.

terapeutica il cui intervento consente un intenso momento di confronto fra le parti coinvolte (Mediatore e Coppia/Famiglia).

La funzione dei neuroni specchio è registrare e riflettere tutte le componenti implicite presenti nella relazione terapeutica e, quando si lavora e si interagisce con la coppia/famiglia, questi costituiscono storie e trame ancor più articolate.

Inoltre, l'attivazione dei neuroni specchio necessita della relazione con il terapeuta e di quella fra i membri della famiglia: nella relazione terapeutica, infatti, l'intersoggettività e l'empatia sono rese possibili grazie ai meccanismi di simulazione incarnata dei neuroni specchio e permettono alla mente di ciascun membro della relazione di essere compresa dall'altro.

Ciascun rispecchiamento consente la manifestazione di un vissuto, di un'emozione latente e ogni rispecchiamento è capace di apportare qualcosa di differente e di nuovo, ponendo le basi per il cambiamento.

La risonanza che ne scaturisce è un fenomeno esplicativo di elementi comuni e simili nei differenti sistemi in relazione rappresentati dal terapeuta e dalla famiglia, ciascuno con il proprio bagaglio affettivo e con la propria storia personale. La risonanza è un processo che non richiede solo la condivisione di emozioni ma un profondo lavoro di elaborazione cognitiva ed emotiva volto a costruire un'opportunità di trasformazione con l'attivazione della memoria implicita.

La pratica clinica ha mostrato vantaggi concreti nell'uso del linguaggio implicito che consente di raggiungere un livello di consapevolezza maggiore attraverso le memorie implicite sino a toccare la sfera emotiva più profonda oltrepassando il canale della parola.

Per raggiungere questo obiettivo, vengono utilizzate metafore ed immagini, ritenuti i punti di congiunzione che consentono a emozioni, affetti e miti familiari di fluire dalla non consapevolezza.

3. CAPITOLO II - LE IMMAGINI D'ARTE IN MEDIAZIONE FAMILIARE

"Non ci sarà bisogno di fidarsi,
avrà fiuto e tu equilibrio.
Dovrai tener caldo alle parole
tenerle in un orto sotto la camicia
a stretto contatto con la pelle.
Bruceranno e graffieranno.
Lasciati bruciare.
Passerete dalle città
non levarti mai la benda
anche quando sentirai chiamare
lusingare invocare resta dritta
in piedi in groppa al lupo.
La memoria è una fabbrica
che non smette mai
fa i turni di notte e non ha festivi.
Il lupo slaccerà i ricordi
uno per uno ne farà
fiocchi di neve.
Il vuoto sarà vasto
e alto e profondo
lo chiamerai carezza.
Allora senti."[29]

(Chandra Livia Candiani)

Figura 11 – Marco Schultz, "*Lupo*", 2020

[29] Chandra Livia Candiani, "Fatti vivo", Einaudi, 2017.

3.1 L'USO DI IMMAGINI D'ARTE IN MEDIAZIONE FAMILIARE

"Ogni arte è un pieno che traccia un vuoto: la danza lo disegna, la musica lo risuona, la poesia sospende la parola e non ne garantisce il ritorno, non solo con gli a capo, ma anche con la sospensione del senso comune, la scultura toglie la materia per far apparire dal vuoto la forma, la pittura traccia nel vuoto i contorni dei pieni"[30]

(Chandra Livia Candiani)

Figura 12 - Marco Schultz, "*Sigaretta*", 2012

La comunicazione verbale è solitamente più controllabile della comunicazione non verbale: spesso il canale verbale è saturo di elementi superflui o dispersivi che possono creare, anche involontariamente, barriere alla comunicazione di ciò che sta a cuore ai Mediandi e di cui spesso essi stessi non hanno consapevolezza.

Il Mediatore, dunque, agisce e lavora sulle dissonanze e sulle discrepanze tra ciò che i Mediandi dicono ("immagine esterna") e ciò che essi esprimono non verbalmente ("immagine interna") e da

[30] Chandra Livia Candiani, "*Il silenzio è cosa viva. L'arte della meditazione*", Op. Cit., p. 130.

tale ricostruzione il Mediatore crea ipotesi relazionali il cui livello di accuratezza diventa più evidente con il progredire del processo di mediazione.

Questo lavoro presenta brevemente la tecnica dell'uso delle immagini d'arte in mediazione familiare, in funzione dell'uso del sé dei Mediandi e del Mediatore.

L'uso delle immagini d'arte anche in mediazione familiare si propone come forma di linguaggio implicito applicabile al contesto di mediazione per raggiungere la componente emotivo-affettiva che l'immagine suscita nell'inconscio ottico dell'individuo[31].

L'immagine consente di oltrepassare il canale verbale e raggiungere la componente emotivo-affettiva e l'inconscio ottico dell'individuo, favorendo la sintonizzazione emotiva tra il Mediatore ed i Mediandi e l'uso del sé in funzione del percorso di mediazione e del cambiamento.

Flavio Caroli, profondo conoscitore dell'arte e della fisiognomica, afferma che "*l'arte, grazie alla sua enorme potenzialità simbolica, crea, definisce, assorbe e talvolta anticipa i movimenti della civiltà di ogni tempo*".

La profondità del legame che unisce psicoanalisi e arte individua, nelle emozioni, il cuore della vita mentale e, nel pensiero metaforico, lo strumento cognitivo da cui dipende lo sviluppo della personalità.

La mediazione familiare ad orientamento sistemico-relazionale ha da sempre utilizzato tecniche per l'*assessment* familiare che includessero l'uso di uno stimolo visivo simbolico: il genogramma, il genogramma fotografico, la scultura, il *collage*, le immagini d'arte.

L'immagine favorisce un primo livello di rappresentabilità, stabilendo fra il soggetto e la sua storia relazionale una distanza che consente l'ascolto ed il dialogo; la giusta distanza che consente l'accesso ai mondi interni, spesso non raggiungibili e difesi dall'uso del canale verbale[32].

---

[31] Benjamin W., "*Piccola storia della fotografia*", Skira, Milano 1931; Krauss R.E., "*The Optical Unconscious*", Massachussets Institute of Technology, Cambridge, MA, 1993. In Francini G., Leporatti C., Toscani T., "*Immagine e Relazione. L'immagine nella pratica clinica, nella mediazione, nello psicogiuridico. L'eperienza dei Centri Co.Me.Te.*", In Riga Edizioni, 2018, p. 53.

[32] Leporatti C., "*La luna e i falò. Uso di immagini d'arte in psicoterapia individuale e di coppia ad orientameto sistemico-relazionale*", 2016. In: "*Terapia Familiare*", p. 111, luglio 2016.

L'uso dello stimolo visivo per il disvelamento del mondo interno è caratteristico del test proiettivo.

L'assunto di base del test proiettivo è che i processi che compongono la struttura della personalità possano essere proiettati sul materiale-stimolo, permettendone la loro descrizione.

Essendo lo stimolo del test vago o poco strutturato, viene lasciata al Mediando la possibilità di rispondere liberamente alla consegna, cosicché memorie, sentimenti, emozioni latenti e conflitti irrisolti possano scaturire inconsapevolmente dalla percezione e dall'elaborazione dello stimolo stesso.

È importante sottolineare che tale tecnica utilizzata in mediazione familiare differisce dai test proiettivi quali il TAT o il Rorschrach, poiché non ha finalità diagnostica né di raccolta dati, è bensì un aiuto al lavoro del Mediatore sistemico, laddove il canale della parola e della comunicazione verbale appaia fermo e saturo così da non consentire un progresso o un cambiamento nell'intervento[33].

L'immagine è un modo di dare rappresentabilità a qualcosa che il soggetto manifesta attraverso i vissuti e gli agiti ed è, altresì, un modo di articolare parti di sé e dell'altro secondo un'elaborazione soggettiva.

Attraverso le immagini, la memoria e l'identità della persona e della famiglia sono conservate.

La rappresentazione del sentito e del passato attraverso l'immagine simbolica diventa l'oggetto collocato nello spazio e nel tempo grazie al quale si rende presente ciò che è assente.

Il suo potere consiste nella sua capacità di raggiungere una componente affettiva della personalità che normalmente è troppo ben difesa per essere conosciuta.

Come affermò Littmann, "*il potere della metafora risiede molto chiaramente nella sua capacità di raggiungere una componente affettiva della personalità che comunemente è troppo ben difesa per essere raggiungibile*".

L'immagine abbraccia e stringe, raggiunge gli angoli più bui del nostro sentire che sono anche quelli più veri: colpisce sentirsi stanati nei propri nascondigli, laddove ci si rifugia quando tutto intorno grida e diventa fastidioso; là dove si ricerca un po' di autentica solitudine.

[33] Granieri A., "*I testi di personalità. Quantità e qualità*", Utet, 2010.

Attraverso l'uso di queste tecniche di supporto all'intervento, l'uso del linguaggio implicito approda nella sfera emozionale, analogicamente e implicitamente.

L'accesso alla sfera emozionale attraverso l'uso del linguaggio implicito permette una prima rielaborazione dei vissuti emotivi e, dunque, una loro verbalizzazione, per alcuni difficoltosa da raggiungere attraverso la sola mediazione della parola o del pensiero logico.

Si evidenzia come la formazione del pensiero e lo sviluppo mentale seguano processi simbolico-creativi riconducibili all'intuizione artistica: su questa base, l'artista formula interpretazioni con le quali fornisce una forma psichica preliminare che suscita pensieri ed emozioni, ancora non consapevoli, attraverso l'interpretazione.

L'immagine permette l'ascolto, la riflessione ed il dialogo, consentendo l'accesso a mondo interni e l'articolazione di parti di sé e dell'altro.

Infatti, in mediazione familiare, tali tecniche fanno emergere dei miti e dei fantasmi familiari a cui la parola non può avere accesso se non in modo implicito.

Per mezzo dell'immagine, il Mediatore esplora con i Mediandi il sistema familiare, la relazione con il Sé, il mondo interno e l'inconscio ottico, usando il suo Sé, nella dinamica Coppia-Mediatore e nel "qui ed ora" del percorso.

Attraverso l'uso del Sé il Mediatore entra nello spazio di mediazione in modo autentico ed empatico stando con i Mediandi e sentendo con loro le emozioni suscitate dalle immagini scelte.

L'immagine ha ricoperto un ruolo cardine negli strumenti per il lavoro con la famiglia, fra questi ricordiamo: il genogramma, il genogramma fotografico, la scultura, il *collage*, le immagini d'arte.

Bowen vedeva nel genogramma uno strumento prezioso nel lavoro col paziente. Tale strumento consiste nella creazione dell'albero genealogico schematico della famiglia, rappresentato su un cartellone, con simboli specifici indicanti i vari eventi della vita (vita, morte, matrimonio, divorzio, lavoro, figli). La rappresentazione grafica della famiglia e dei suoi membri permette alla persona di rileggere la propria storia familiare riflettendo e collegando fra loro storie, miti ed eventi carichi di emozioni tratte dalle informazioni date.

Attraverso il genogramma, Bowen costruisce la storia familiare, focalizzandosi su sintomi e problemi che si sono stabilizzati nel corso delle varie generazioni[34].

Altro tipo di genogramma è quello fotografico utilizzato da De Bernart: la storia familiare è riproposta attraverso 30 fotografie di almeno tre generazioni; la raccolta delle fotografie rappresenta un momento significativo, poiché porta le persone a ricercare eventi familiari dimenticati; è uno strumento utilizzato per aiutare il riconoscimento delle modalità relazionali all'interno degli schemi familiari e agevolare la comprensione della trasmissione dei modelli familiari[35].

Altro strumento è il *collage*, il quale permette al Mediatore di cogliere nella coppia le aree di conflittualità, l'idea di coppia di ciascun membro e, in particolari situazioni d'*empasse*, aiuta a far emergere contenuti rimasti latenti: lo strumento consta di un cartoncino 50x70 e viene richiesto alla coppia di scegliere e ritagliare fotografie, parole e/o forme da riviste e giornali che evochino in loro la propria idea di coppia; il compito deve essere svolto individualmente e segretamente da ciascun membro; una volta conclusa la selezione, la coppia torna all'incontro ed il Mediatore invita alla lettura incrociata dei due *collage* cosicché ciascun membro diventi consapevole dell'idea di coppia propria e dell'altro; a conclusione della lettura del *collage* dell'altro, viene chiesto a ciascun Mediando quanto ha sentito simile il *collage* del Partner[36].

Andolfi definisce la scultura come una modalità di comunicazione non verbale, creativa e dinamica tramite la quale la persona rappresenta le proprie relazioni con la famiglia e le relazioni dei suoi membri fra loro in un dato momento e in un dato contesto. In altre parole, la scultura è la rappresentazione simbolica del sistema familiare. Secondo l'autore, la scultura permette di "*ricreare simbolicamente nello spazio gli stati d'animo e i rapporti emotivi, attraverso una rappresentazione tridimensionale delle relazioni fra i membri della famiglia*"[37]. La tecnica della scultura permette di mettere a fuoco gli aspetti comuni ad ogni sistema, ovvero lo spazio, il tempo e l'energia.

Onnis parla della scultura familiare in termini di strumento supportivo. La consegna data alla famiglia è quella di rappresentare visualmente e spazialmente delle statue raffiguranti i suoi membri modificando la disposizione dei corpi nello spazio, il modellamento degli atteggiamenti, della

[34] Bowen M., "*Dalla famiglia all'individuo*", Astrolabio, Roma 1979.

[35] De Bernart R., "*Immagine e Implicito*", 2007-2008.

[36] De Bernart R., Op. Cit.

[37] Andolfi M., "*La terapia con la famiglia*", 1977. In: Leporatti C., "*La luna ed i falò. Uso di immagini d'arte in psicoterapia individuale e di coppia ad orientamento sistemico-relazionale*", Terapia Familiare, 111, luglio 2016.

fisionomia e delle posture, la vicinanza e la distanza dei corpi, la direzione degli sguardi. È una rappresentazione analogica e non verbale che può essere seguita da commenti dei membri della famiglia sui loro vissuti, ma soltanto a conclusione della realizzazione delle sculture. Ciò che è interessante è la dimensione temporale: nella consegna si richiedono tre tipi di sculture (presente, passato e futuro) al fine di comprendere e reintrodurre la dimensione del tempo che la famiglia sembra aver perduto[38].

Un ulteriore contributo teorico, implicitamente relativo all'utilizzo delle immagini d'arte, giunge dal lavoro di Daniel Stern sul momento presente e sull'implicito in psicoterapia e dalle sue riflessioni secondo le quali la grande maggioranza di ciò che conosciamo del nostro rapporto con gli altri, compreso il *transfert*, è non verbale, non simbolico, non narrato, non cosciente, inconscio ma non rimosso[39].

Pur non avendo la classificazione di test, l'utilizzo di immagini d'arte in mediazione familiare ha portato ad un notevole aiuto nella pratica clinica e terapeutica là dove si è reso necessario.

L'uso delle immagini d'arte in mediazione familiare nasce quasi casualmente da un'intuizione della Dott.ssa Conny Leporatti legata ad una faticosa mediazione familiare che segnava il passo da tempo, dall'amore che da sempre la professionista nutriva per l'arte e dalla sua formazione professionale presso l'Istituto di Terapia Familiare di Firenze. Oggi questo strumento è in sperimentazione presso diversi Istituti di Terapia Familiare Italiani afferenti alla rete AITF (Associazione Italiana Terapia Familiare) ed in Europa (*European Family Therapy Association*); è, inoltre, utilizzato dagli psicologi psicoterapeuti in Cina, Australia e Sud America.

L'intento del lavoro è quello di fornire uno strumento di natura proiettiva e di supporto all'attività clinica e alla relazione terapeutica. Alla sua creazione, questo strumento è stato utilizzato in psicoterapia; successivamente, è stato adottato nel lavoro con le coppie e in mediazione familiare[40].

---

[38] Onnis L. et al., "*Les sculptures du temps familial. Une méthode de narration analogique*", 2012. Cahiers critiques de thérapie familiale et de pratiques de réseaux 2012/1 (n° 48), p. 31-57.

[39] Stern D., "*Il momento presente. In psicoterapia e nella vita quotidiana*", Raffaello Cortina, Milano 2005.

[40] Leporatti, C., "*La luna e i falò. Uso di immagini d'arte in psicoterapia individuale e di coppia ad orientameto sistemico-relazionale",* 2016. In: Terapia Familiare, 111, luglio 2016; Francini G., Leporatti C., Toscani T., "*Immagine e Relazione. L'immagine nella pratica clinica, nella mediazione, nello psicogiuridico. L'eperienza dei Centri Co.Me.Te.*", In Riga Edizioni, 2018.

Lo strumento è composto da un *Book* di 200 immagini suddiviso in 20 categorie: bambino, casa, cibo, coppia, DCA (Disturbi del Comportamento Alimentare), famiglia, fratelli, genitori, gioco, identità di genere, individuo femminile, individuo maschile, lavoro, madre, malattia, morte, nonni, padre, sesso, vecchiaia.

In base ai diversi *setting*, si selezionano specifiche categorie:

- Coppia: coppia, individuo femminile, individuo maschile, sesso, cibo, famiglia.
- Coppia genitoriale: famiglia, padre, madre, bambini, fratelli, genitori.
- Famiglia: famiglia, genitori, bambino, fratelli, nonni, casa.
- Disturbi del Comportamento Alimentare: cibo, madre, padre, bambino, fratelli.
- Psicosi e *Borderline*: malattia, sesso, cibo, genitori, morte.
- Depressione: famiglia, malattia, morte, cibo, bambino.
- Attacchi di panico: famiglia, vecchiaia, cibo, lavoro, gioco.
- Problemi di coppia e problemi sessuali: sesso, coppia, identità maschile, identità femminile, identità di genere.
- Fobie scolari: bambino, gioco, casa, genitori, cibo, fratelli.
- Problemi di comportamento: bambino, gioco, famiglia, fratelli, nonni.
- Deficit di attenzione e iperattività: bambino, padre, madre, fratelli.

Una volta selezionata la categoria, sulla base del *setting*, le immagini sono presentate ai membri della coppia con la seguente consegna del Mediatore: "*Scelga un'immagine d'arte che senta possa rappresentarla o rappresentare i suoi stati d'animo*".

Alla persona è dato del tempo per scegliere un'immagine per ogni voce (2 minuti per categoria), motivando la scelta di ogni immagine (3 minuti ad immagine).

In seguito, si prosegue con la lettura incrociata: ciascun Mediando dà la propria lettura dell'immagine scelta dal *Partner*; così favorendo il decentramento cognitivo e la capacità di mettersi nei panni dell'altra persona.

Il lavoro successivo alla scelta delle immagini è di connessione tra le immagini scelte, individuando le motivazioni che hanno determinato la scelta, le emozioni legate a quelle immagini, l'immagine in relazione con il sé, con il mondo interno, con l'inconscio ottico, con le relazioni familiari, con il sistema terapeutico.

La connessione avviene per mezzo di domande circolari poste dal Mediatore, collegando le informazioni che i Mediandi hanno fornito in merito alla loro storia con i *pattern* comunicativi che hanno caratterizzato la narrazione e con la suggestione che le immagini scelte hanno suscitano nel Mediatore stesso, in base alle ipotesi elaborate ed allo "stare" in mediazione, secondo l'uso del Sé del Mediatore, della sua storia di Mediatore e della sua formazione.

Come riportano le esperienze dei professionisti che hanno lavorato con tale strumento, vi è una coerenza fra la narrazione implicita della storia della coppia e la scelta delle immagini in riferimento: emozioni, sentimenti e conflitti profondi e latenti riescono a fuoriuscire dal non verbale ed a manifestarsi attraverso la parola, grazie alla rielaborazione del Mediatore e alla risonanza che emerge dalle immagini scelte.

"*La vita, intesa come immagini non sa cosa farsene delle dinamiche familiari e delle predisposizioni genetiche. Prima di diventare una storia ogni vita offre sé stessa come un continuum di immagini e chiede di essere vista prima di tutto. Anche se ogni immagine é sicuramente piena di significati e potrebbe essere analizzata, quando saltiamo ai significati, senza considerare le immagini, perdiamo un piacere che non può essere recuperato da nessuna interpretazione, per quanto perfetta*"

(James Hillmann)

Con l'uso delle immagini d'arte, il Mediatore riesce a dar voce alla potenza evocativa dell'immagine selezionata che richiama nella persona componenti emotive e affettive rimaste per lungo tempo latenti e non consapevoli, consentendo così alla coppia una restituzione dei sentiti e dei vissuti non compresi e non condivisi, concessione di una condivisione esplicita.

"*Guardare non è passività ricettiva,*
bensì capacità di ordinare il visibile
ed organizzare l'esperienza"
(Elio Franzini)

Attraverso le immagini, dunque, si preserva la memoria e l'identità storica e culturale.

La rappresentazione è allora il tempo-spazio grazie al quale si rende presente l'assente: non sul piano magico dell'evocazione ma su quello della vera e propria sostituzione oggettuale.

È la coerenza della narrazione implicita che, dispiegandosi durante il percorso con l'utilizzo di immagini e metafore, permette la sintonizzazione affettiva fra il Mediatore ed i membri della Coppia/Famiglia.

Altro aspetto sorprendente dell'uso delle immagini d'arte è la coerenza della narrazione implicita che emerge nella scelta delle immagini, una sorta di "*fil rouge*" che lega coerentemente tra loro le varie immagini selezionate nel corso del percorso[41].

Di seguito ed a conclusione, viene illustrato, a titolo di esempio, un intervento condotto dalla Dott.ssa Conny Leporatti, su una coppia in mediazione familiare con l'uso delle immagini d'arte[42].

[41] Leporatti C., "*Il volto e l'anima. Uso di immagini d'arte in terapia ad orientamento sistemico relazionale*", Convegno di studi del XX anniversario Istituto Terapia Familiare di Firenze, "*20 anni, e dopo…?*", Firenze, 2001; Leporatti C., "*Fuochi nell'ombra. Uso di immagini d'arte in psicoterapia individuale e di coppia ad orientamento sistemico-relazionale*", 2005. In "*Manuale Clinico di terapia familiare*", vol. III, Franco Angeli, Milano; Leporatti C., "*In Imagine Verum, Immagini d'arte e clinica di coppia*", *Storie e geografie familiari* n. 4-5/2010, Scione Editore, Roma 2010.

[42] Leporatti C., "*Fuochi nella notte. Uso di immagini d'arte in mediazione familiare*", 2014. Congresso Internazionale di Mediazione. Genova, 22-24 settembre 2014.

3.2 IL CASO DI MARA E FRANCO[43]

"*Nel vero dialogo, entrambe le parti sono disposte a cambiare*"

(Thich Nhat Hanh)

Figura 13 - Marco Schultz, "*Rondine*", 2012

Mara e Franco si erano rivolti alla Dott.ssa Conny Leporatti per un percorso di mediazione familiare in fase di separazione; separazione che entrambi desideravano potesse essere consensuale.

Mara faceva molta fatica a parlare davanti a Franco e non riusciva ad esprimere le sue emozioni ed i suoi disagi nell'incontro con il marito. Franco, da parte sua, era molto rancoroso e ostile verso Mara e non riusciva a comprendere la sua sofferenza, nonostante la decisione di separarsi fosse proprio della moglie.

Non erano presenti altri nuovi *Partner*.

[43] Il caso è stato presentato dalla Dott.ssa Conny Leporatti anche al Congresso Mondiale di Mediazione di Genova (22-27 settembre 2014).

Mara e Franco lavoravano insieme presso uno Studio Associato, nel quale Mara esercitava la professione di Avvocato e Franco la professione di Commercialista.

Confliggevano in merito alla regolamentazione del regime di frequentazione della figlia minore, Eleonora.

La Dott.ssa Leporatti ha, quindi, deciso di introdurre l'uso delle immagini d'arte poiché il canale verbale era ormai decisamente saturo e la coppia non riusciva ad effettuare alcun tipo di decentramento cognitivo, passando dalla propria posizione alla possibilità di mettersi per breve tempo nei panni dell'altro.

- **FASE 1**

La Mediatrice ha sottoposto ai Mediandi la categoria delle immagini d'arte "COPPIA" chiedendo ad entrambi di scegliere un'immagine che rappresentasse la relazione con l'altro durante la crisi:

- Mara ha scelto P. Gandolfi, "*Tenebre Invisibili*", 1995.

Figura 14 - P. Gandolfi, "*Tenebre Invisibili*", 1995

- Franco ha scelto M. Chagall, "*La passeggiata*", 1917-18.

Figura 15 - M. Chagall, "*La passeggiata*", 1917-18

Successivamente è stato chiesto a Franco di commentare l'immagine scelta da Mara: egli, rimasto a lungo silenzioso, ha poi riferito "*Forse Mara intende dire che non è stato facile per lei chiedermi delle cose che le facevano piacere*".

E' stato, poi, chiesto a Mara di commentare l'immagine scelta da Franco: "*Lui pensa che io sia una sciocca che non ha i piedi per terra e non ha capacità di portare avanti con determinazione il proprio lavoro*".

Approfondendo tali aspetti, la Mediatrice ha chiesto ad entrambi di esprimere le reali motivazioni per cui avevano scelto la propria immagine:

- Mara ha affermato di aver scelto quell'immagine perché è così che si è sentita in tutto il periodo della crisi, fino alla decisione di separarsi: "*Non potevo parlare, sentivo non tanto lo sguardo coperto quanto la testa schiacciata rispetto ai miei desideri nei confronti di ciò che Franco desiderava per noi, sia all'interno del matrimonio che nell'ambito lavorativo*";
- Franco, da parte sua, ha dichiarato di aver scelto l'immagine come effettivamente rappresentativa di come egli sentiva Mara: "*senza piedi per terra e senza capacità di portare a termine un progetto*".

Successivamente, la Mediatrice ha invitato entrambi a riflettere su quali ulteriori aspetti potevano aver determinato la scelta di tale specifica immagine:

- Mara: "*Forse l'immagine che ho scelto indica il fatto che un tempo con Franco condividevo un sogno, che poi non sono stata più capace di vedere*";
- Franco, dopo una lunga riflessione: "*Forse Mara un tempo costituiva la leggerezza che in genere mi manca*".

- **<u>FASE 2</u>**

L'apertura manifestata sul piano emotivo da entrambi i Mediandi ha consentito di chiedere loro di scegliere un'immagine che rappresentasse il loro pensiero dell'altro come GENITORE:

- Mara sceglieva E. Schiele, "*H. e il suo figlio Otto*", 1913.

Figura 16 - E. Schiele, "*H. e suo figlio Otto*", 1913

- Franco sceglieva P. Gauguin, "*Le Marie*", 1891-92.

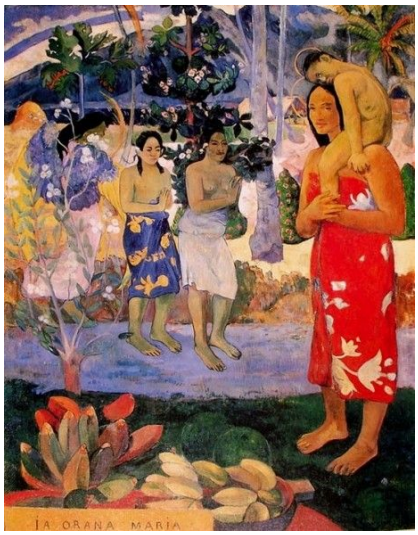


Figura 17 - P. Gauguin, "*Le Marie*", 1891-92

La Mediatrice ha, dunque, chiesto a ciascuno le ragioni della scelta dell'immagine da parte dell'altro:

- Franco: "*Mara ha scelto quell'immagine perché pensa che io sia sempre stato condizionato da mio padre nelle scelte della mia vita*";
- Mara: "*Franco ha scelto quell'immagine perché pensa che da quando è nata Eleonora, io non ho avuto occhi che per la bimba ed ho perso di vista lui*".

E' stato, poi, chiesto ad entrambi il motivo della propria scelta:

- Mara: "*In essa è rappresentato un figlio succube del padre e in protezione di sé, ma anche allo stesso tempo un padre direttivo così come io sento che Franco è nei confronti di Eleonora; una direttività rigida e senza spazi per le proposte di Eleonora*";
- Franco: "*Sento che Mara, da quando è nata Eleonora, non ha occhi e attenzioni che per lei e penso che le donne sullo sfondo siano un po' le donne che progressivamente si sono allontanate da me, nello specifico mia madre e mia sorella*".

- **FASE 3**

A questo punto, la Mediatrice ha chiesto ad entrambi di scegliere un'immagine che rappresentasse la FIGLIA in questa fase della loro separazione:

- Mara sceglieva N. Rockwell, "*Girl at mirror*", 1954.

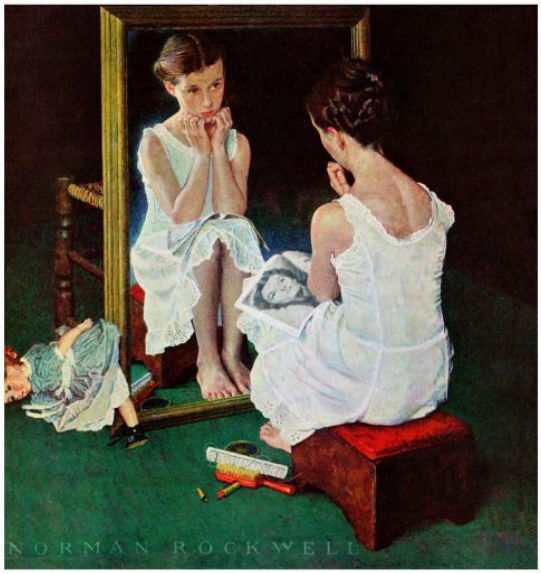


Figura 18 - N. Rockwell, "*Girl at mirror*", 1954

- Franco sceglieva N. Rockwell, "*Girl with black eye*", 1953.

Figura 19 - N. Rockwell, "*Girl with black eye*", 1953

La Mediatrice ha chiesto a ciascuno le ragioni della scelta dell'immagine da parte dell'altro:

- Franco: "*Mara ha scelto quest'immagine perché Eleonora è vanesia come lei*";
- Mara: "*Franco ha scelto quest'immagine perché lui vede Eleonora goffa e impacciata esattamente come me*".

E' stato, poi, chiesto ad entrambi il motivo della propria scelta:

- Mara: "*Eleonora è grande e Franco deve rendersene conto. Eleonora è un'adolescente, non è più una bimba ed ha bisogno di essere rispettata nei suoi desideri. Orientata e obbligata a rispettare le regole, ma anche ascoltata*";
- Franco: "*Rappresenta la curiosità e il desiderio di mettersi sempre in gioco che è proprio di Eleonora. In questo riconosco che Eleonora porta la forza che mi caratterizza e la leggerezza e l'ironia che talvolta caratterizzano Mara*".

- **FASE 4**

A questo punto, Mediatore e Mediandi hanno iniziato a confrontarsi e sono riusciti a costruire un'intesa sui bisogni della figlia Eleonora, adolescente di 12 anni, alle soglie della pubertà, che chiedeva di essere vista, ascoltata e rispettata nei suoi desideri, oltre che orientata.

L'intesa è stata favorita dalla disponibilità all'ascolto che i Mediandi hanno manifestato l'uno verso l'altro successivamente alla visione delle immagini scelte: la visione delle immagini, infatti, ha consentito di andare oltre il canale verbale e ha reso possibile l'incontro emotivo e la costruzione di una relazione empatica.

La scelta condivisa di immagini d'arte e l'attivazione di pensieri metaforici comuni ha reso possibile tale scenario: è noto quanto intersoggettività ed empatia siano sostanziate dall'uso delle immagini nei rapporti di relazione e cura.

I genitori hanno, quindi, dedicato l'intera seduta all'organizzazione del diritto di visita che prevedesse tempo adeguato di presenza di ciascun genitore con Eleonora, con collocamento prevalente della figlia presso la madre.

In origine, il padre chiedeva che fosse la madre a lasciare la casa coniugale e che Eleonora rimanesse collocata presso di lui, poiché era stata Mara ad assumere la decisione di separarsi.

E' stato, dunque, possibile giungere ad un accordo proprio perché la dimensione intersoggettiva e l'empatia, suffragate dalla scelta delle immagini d'arte, sono state attivate dalla coppia.

Come già innanzi argomentato, la comunicazione verbale può creare sia ostacoli sia una non chiara comprensione dei reali bisogni dei Mediandi e, di conseguenza, dei figli coinvolti nella separazione dei genitori.

Per un Mediatore l'osservazione è importante tanto quanto l'ascolto e dal confronto tra ciò che egli vede e ciò che sente nasce una lettura più complessa e completa della comunicazione in mediazione.

E', dunque, indispensabile che il Mediatore sia in grado di riconoscere le dissonanze tra ciò che i Mediandi dicono (Immagine Esterna) e ciò che, invece, esprimono a livello non verbale (Immagine Interna).

Da questa osservazione, il Mediatore può creare ipotesi relazionali che diverranno sempre più precise e scrupolose nel corso del percorso di mediazione e, insieme ai Mediandi, co-costruire nuovi scenari relazionali ed un futuro diverso per il legame genitori-figli.

In tale contesto, lavorare con le immagini d'arte consente la costruzione e la ricostruzione di un'esperienza attraverso l'attualizzazione e la drammatizzazione del mondo relazionale interno degli attori coinvolti.

Attraverso le immagini d'arte è stato possibile creare l'accesso a questo mondo interno; un mondo non facile da raggiungere e spesso difeso e mascherato dal canale verbale.

In tal senso, l'immagine d'arte è uno strumento per rappresentare le parti dell'Io e degli Altri secondo una prospettiva metaforica.

Anche nel caso di Mara e Franco, le immagini d'arte sono state un grande aiuto in funzione della relazione tra i coniugi e tra Mediandi e Mediatore.

Infine, le approfondite ricerche condotte nell'ambito delle neuroscienze negli ultimi anni e la scoperta dei neuroni specchio hanno ulteriormente confermato l'uso delle immagini nella relazione, confermando come l'intersoggettività e l'empatia, rese possibili da meccanismi di simulazione incarnata mediata, appunto, dai neuroni specchio, creino condizioni tali per cui la mente di ciascuno "*si sente sentita dalla mente dell'altro*" (Siegel, 2001).

L'uso delle immagini d'arte, in questa prospettiva, ha consentito di oltrepassare il canale verbale per raggiungere la componente emotivo-affettiva e l'inconscio ottico di ciascuno, favorendo la sintonizzazione emotiva tra ex Partner, tra essi e il Mediatore e l'uso del Sé di tutti in funzione del cambiamento.

Bibliografia

Andolfi M. (1977). "*La terapia con la famiglia"*. In: Leporatti, C. "*La luna ed i falò. Uso di immagini d'arte in psicoterapia individuale e di coppia ad orientamento sistemico-relazionale*". Terapia Familiare, 111, luglio 2016.

Benjamin, W. (1931). "*Piccola storia della fotografia*", Skira, Milano.

Bonsignore, V. (2011). "*Il mediatore come comunicatore efficace, in Strategie di Gestione delle controversie: dal primo incontro con le parti alla sottoscrizione dell'accordo*", Gruppo 20 Ore.

Bowen, M. (1997). "*Dalla famiglia all'individuo*". In: Leporatti, C. "*La luna ed i falò. Uso di immagini d'arte in psicoterapia individuale e di coppia ad orientamento sistemico-relazionale*". Terapia Familiare, 111, luglio 2016.

Candiani, C.L. (2014). "*La bambina pugile ovvero La precisione dell'amore*", Torino, Einaudi.

Candiani, C.L. (2018). "*Il silenzio è cosa viva. L'arte della meditazione*", Torino, Einaudi.

Damasio, A. (2000). *"Emozioni e coscienza"*. In: Onnis, L. (2009). "*Lorsque la psyché est le reflet du corps. Une nouvelle alliance entre les neurosciences et la psychothérapie*". *Cahiers critiques de thérapie familiale et de pratiques de réseaux*, p. 43, 65-91.

De Bernart, R., "*L'immagine nel trattamento della coppia e della famiglia psicosomatica*". In: Congresso Nazionale "*Il malato psicosomatico un approccio integrato*", Trieste, maggio 1995.

De Bernart, R. (2007-2008). "*Immagine e Implicito*".

Elkaim, M. (1999). "*Terapia di coppia, sistema terapeutico e risonanza*". In: Mazzei, D. (2002). "*La mediazione familiare*". Raffaello Cortina Editore.

Etkin, A., Pittenger, C., Polan, J., et al. (2005). "*Toward a neurobiology of psychotherapy: basic science and arousal in non-human primates*". In: Gabbard, O.G., (2010). "*Le psicoterapie. Teorie e modelli di intervento*".

Francini, G. (2014). "*Il dolore del divorzio. Terapia, mediazione e cura della famiglia separata*". Franco Angeli, Milano.

Francini, G., Leporatti, C., Toscani, T. (2018). "*Immagine e Relazione. L'immagine nella pratica clinica, nella mediazione, nello psicogiuridico. L'eperienza dei Centri Co.Me.Te.*", In Riga Edizioni.

Fogelmann, D. (2018). "*La vita in un attimo*", film.

Gabbard, O.G. (2010). *Le psicoterapie. Teorie e modelli di intervento*. Raffaello Cortina Editore

Gallese, V., Migone, P., Eagle, M. N. (2006). "*La simulazione incarnata: i neuroni specchio, le basi neurofisiologiche dell'intersoggettività e alcune implicazioni per la psicoanalisi. Psicoterapia e scienze umane. Psicoterapie delle scienze umane*", p. 243-280.

Giusti, E. & Pagani, A. (2014). "*Il counseling psicologico. Assessment e interventi basati sulla ricerca scientifica*". Sovera, Roma.

Glasl, F. (1982). "*The process of conflict escalation and roles of third parties*". In: Francini, G. (2014). "*Il dolore del divorzio*". Franco Angeli, Milano.

Granieri, A. (2010*)*. "*I testi di personalità*. *Quantità e qualità*". Utet Università.

Krauss, R.E. (1993). "*The Optical Unconscious*", Massachussets Institute of Technology, Cambridge, MA, 1993. In Francini G., Leporatti C., Toscani T., "*Immagine e Relazione. L'immagine nella pratica clinica, nella mediazione, nello psicogiuridico. L'eperienza dei Centri Co.Me.Te.*", In Riga Edizioni, 2018, p. 53.

Leporatti, C. (2001). "*Il volto e l'anima. Uso di immagini d'arte in terapia ad orientamento sistemico relazionale*", Convegno di studi del XX anniversario Istituto Terapia Familiare di Firenze, "*20 anni, e dopo…?*".

Leporatti, C. (2005). "*Fuochi nell'ombra. Uso di immagini d'arte in psicoterapia individuale e di coppia ad orientamento sistemico-relazionale*". In "*Manuale Clinico di terapia familiare*", vol. III, Franco Angeli, Milano.

Leporatti, C. (2010). "*In Imagine Verum, Immagini d'arte e clinica di coppia*", *Storie e geografie familiari* n. 4-5/2010, Scione Editore, Roma.

Leporatti, C. (2014). "*Fuochi nella notte. Uso di immagini d'arte in mediazione familiare*". Congresso Internazionale di Mediazione. Genova, 22-24 settembre 2014.

Leporatti, C. (2016). "*La luna e i falò. Uso di immagini d'arte in psicoterapia individuale e di coppia ad orientameto sistemico-relazionale*". In: *Terapia Familiare*, 111, luglio 2016.

Luhmann, N. (2000). "*Sistemi sociali, fondamenti di una teoria generale*". In: Mazzei, D. (2002). "*La mediazione familiare. Il modello simbolico trigenerazionale*". Raffaello Cortina Editore, Milano.

Mazzei, D. (2002). "*La mediazione familiare. Il modello simbolico trigenerazionale*". Raffaello Cortina Editore, Milano.

Mehrabian, A. (1972). "*Nonverbal Communication*", Aldine Transaction Ed. 2009.

Onnis, L. (2009). "*Lorsque la psyché est le reflet du corps. Une nouvelle alliance entre les neurosciences et la psychothérapie*". *Cahiers critiques de thérapie familiale et de pratiques de réseaux*, p. 43, 65-91.

Onnis, L. et al. (2012). "*Les sculptures du temps familial. Une méthode de "narration analogique*". *Cahiers critiques de thérapie familiale et de pratiques de réseaux* 2012/1 (n° 48), p. 31-57.

Parkinson, L. (2013). "*La mediazione familiare. Modelli e strategie operative"*, Erickson.

Rizzolatti G. & Sinigaglia, C. (2006). "*So quel che fai: il cervello che agisce e i neuroni specchio*". In: Onnis, L. (2009). "*Lorsque la psyché est le reflet du corps. Une nouvelle alliance entre les neurosciences et la psychothérapie*". *Cahiers critiques de thérapie familiale et de pratiques de réseaux*, p. 43, 65-91.

Roffman J.L., Marci, C.D., Glick, D.M., et al. (2005). "*Neuroimaging and the functional anatomy of psychotherapy*". In: Gabbard, O.G. (2010). "*Le psicoterapie. Teorie e modelli di intervento*".

Schultz, M. (2019). "*Shadows*".

Stern, D. (2005) "*Il momento presente. In psicoterapia e nella vita quotidiana*", Raffaello Cortina, Milano.

Stern, D. (2006). "*L'implicito e l'esplicito in psicoterapia*". In: Onnis, L. (2009). "*Lorsque la psyché est le reflet du corps. Une nouvelle alliance entre les neurosciences et la psychothérapie*". *Cahiers critiques de thérapie familiale et de pratiques de réseaux*, p. 43, 65-91.

Thich Nhat Hanh (1989). *"Essere pace",* Astrolabio Ubaldini.

Watzlawick, P. (1978). "*Pragmatica della Comunicazione Umana. Studio dei Modelli Interattivi, delle Patologie e dei Paradossi*", Astrolabio Ubaldini.

Woolf, V. (1925). "*La Signora Dolloway*", Feltrinelli Editore.

Sitografia

- De Bernart (2004). Seminario Immagini di Rodolfo De Bernart.

  http://nuke.itff.it/Download/tabid/65&Default.aspx

- Leporatti C. (2001). Convegno di studi del XX anniversario Istituto Terapia Familiare di Firenze, "*20 anni, e dopo…?*".

  http://www.centrocomete.org